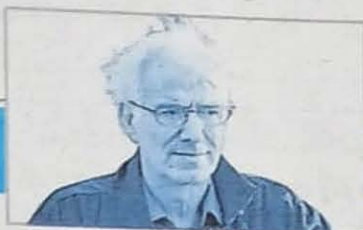


Le storie



di ieri

Una trincea di dizionari

In quest'epoca sfrenata di progresso elettronico, burocratico e linguistico: i vecchi vocabolari, così come i libri dei grandi (e piccoli) autori italiani, francesi, americani, si trasformano in simbolo di una difesa, strenua, della lingua contro l'avanzata inesorabile di sigle, abbreviazioni, inglesismi: app, Cie, Spid, password, pec, PIN e PUK che se ne dimentichi una, anche solo una, sei fregato. Anzi "del gatto"

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

E pensare che bene o male anch'io mi sono adattato a quest'epoca di sfrenato progresso (progresso?) elettronico, burocratico e quindi linguistico, infatti riesco a scrivere al computer in "Word" che vuol dire parola nella vecchia lingua. Sì, vecchia lingua ormai la nostra, e padre Dante non si rivolta neanche più nella tomba o forse è fuggito in un nuovo eterno esilio, visto che siamo costretti ogni giorno a districarci in un labirinto di termini che mica sono parole, ma suoni, sigle.

Password, soprattutto, parola chiave senza la quale non vai da nessuna parte, che per ogni accesso ne devi adottare una, e te le segni tutte altrimenti sei del gatto e devi cliccare su "recupera password" e ti arriva una "mail" (inglese "posta") che ti concede di ritrovare i tuoi dati, e magari la prossima volta ricordala o scrivila. Un tempo in agenda o su un foglietto scrivevi i numeri telefonici e gli indirizzi di amici cui mandare auguri natalizi, visto che siamo sotto Natale, mentre ora ci scrivi password, codici, recapiti "mail", e i numeri e le sigle della tua, solo tua "vita" o sopravvivenza, per non sparire.

Solo così sei di questo mondo. Per pagare con la carta di credito ti occorre il "Pin", per prelevare soldi al Bancomat ti occorre un altro "Pin", se poi non hai uno Spid per alcune pratiche sei fregato, e se telefoni al numero verde per una bolletta preparati la

Dante con la Divina Commedia, tratto dal dipinto di Domenico di Michelino del 1465 conservato nel Duomo di Firenze. A destra, vecchi dizionari sulla scrivania dell'autore



precedente bolletta, perché per esporre il tuo problema, dopo avere ascoltato brutta musica e "cliccato" uno due tre a seconda del problema, ti viene imposto di digitare il Pod scritto sulla bolletta, sen-

Un tempo in agenda si scrivevano numeri telefonici e indirizzi cui mandare gli auguri

nò perdi il giro. E in banca devi avere un infinito Iban, e per le analisi devi fare il CUP.

Un tempo la posta ufficiale era una "raccomandata AR" (Ricevuta di ritorno) e firmavi al postino, e rispondevi con una raccomandata AR in posta. Oggi ti basta avere la PEC sulla posta e-mail e fai

tutto, e ciò che scrivi ha valore legale, così come puoi ordinare merce "online" (devi dire onlain), basta tu abbia la carta prepagata "paypad" con le ultime tre cifre del tuo codice.

Ho recentemente rinnovato la "carta d'identità" scaduta, e per ottenere la nuova che si chiama "CIE", ovvero Carta d'Identità Elettronica, ho anche dovuto accendere una luce rossa premendo con i due indici su un aggeggio per fissare le mie impronte digitali, e dopo pochi giorni mi è giunta una lettera con la nuova CIE che va ad arricchire il mio portafogli, ormai una vera e propria collezione di plastica magnetica: patente digitale, bancomat, carta di credito, tessera sanitaria, che qualche giorno sprizzerò magnetismo dagli occhi

«Vecchia lingua ormai la nostra, e padre Dante non si rivolta neanche più nella tomba o forse è fuggito»

«So che non si tornerà al piacere di scrivere: d'altronde oggi chi sa più scrivere a penna?»

per prelevare soldi o pagare al ristorante.

E comunque, nella lettera del "Ministro dell'Interno", sì, proprio lui, con cortesia nazionale, mi viene raccomandato di conservare tutto, perché già in un precedente foglio mi erano stati indicati due numeri, precisamente "prima metà del codice PIN" (quattro numeri) e "prima metà del codice PUK" (altri quattro numeri) e ora, con la CIE, nella nuova lettera, mi vengono indicati altri quattro più quattro numeri da comporre con le precedenti "prime parti" di PIN e PUK che "le consentono di utilizzare la sua identità digitale per accedere ai servizi online". E giustamente il ministro aggiunge "Se li ha persi (quei numeri) può recuperare il suo PUK dall'App-CieID

e impostare un nuovo PIN". Più chiaro di così!

Intanto App sta per applicazione, Cie ora lo sappiamo, carta d'identità, e ID, magica sigla, è il tuo identificativo. Sì ma dove lo prendo? Sei vecchio e ormai analfabeta di andata, non di ritorno, di uscita da questo mondo. Sei tu che non capisci. Ma ecco la soluzione, lo Stato ti aiuta sempre, con un linguaggio elementare: "Attivando le credenziali di livello 1 e 2 associate alla sua identità digitale potrà accedere più agevolmente ai servizi in rete". E ti lamenti? Sei tu che non ci arrivi.

Amo il francese di Proust e spesso mi rileggo senza stanchezza interi capitoli, così amo l'americano di Melville e di Lee Masters, ma amo su tutte la nostra lingua, amo persino il nostro dialetto di riviera che sfuma a ogni angolo in accenti e suoni diversi, e quanto più mi travolgono sigle, app, cod, puk, cap, cup, pin, pod, spid, id, pass, brow, tik, pec, twit, tanto più ho bisogno fisico di aprire un libro e pulirmi occhi e mente, e disintossicarmi ritrovando parole, quelle vere, suoni.

So che tutto questo è irreversibile, che non si ritornerà al piacere di scrivere (chi sa ancora scrivere con la penna?) e che io sarò sempre più fossile in questo mondo e questo tempo: per questo attorno alla mia scrivania, come in una trincea, mi sono circondato di vecchi dizionari, a cominciare dall'antico "Dizionario dei sinonimi" di Niccolò Tommaseo, fino ai più moderni e aggiornati sull'evoluzione del nostro parlare e scrivere, ma sempre, ovvio, per chi vuole ancora parlare e scrivere. —